

GIAN MARIO ANSELMINI

## Un ricordo

**C**are e cari tutti, mi spiace davvero molto di non poter essere presente al ricordo del caro amico e Maestro Guido Guglielmi: un impegno delicato e importante infatti mi trattiene in questi giorni a Basilea. Ma desidero farvi avere comunque un mio breve ma intenso ricordo personale di Guido. Il ricordo è vivissimo ed è un *puzzle* singolare di tante immagini, parole, sensazioni: è il ricordo del più grande studioso di letteratura contemporanea forse degli ultimi decenni, i cui studi e volumi e le cui lezioni e conferenze ci hanno sempre “ammaliato”. Non c’era tema o autore o opera che affrontasse che rimanessero uguali a prima nella nostra percezione a noi che lo leggevamo e ascoltavamo come rapiti dalla sua prosa densa e nitida o dalla sua voce pacata e suadente. Ricordo quando ero Responsabile della Fondazione Gramsci che mi suggerì così, con grande semplicità, dopo che ci aveva regalato una splendida conferenza sulla letteratura del Novecento, che era indispensabile ormai affrontare con nuove idee “l’Italia di Croce, Gramsci e Gentile” (l’abbinamento dei nomi era già di per sé di una forza innovativa straordinaria) e che questo doveva farlo proprio il Gramsci e che lui era disponibile a lavorare al progetto con noi. Questo nella primavera che poi precedette la sua scomparsa. Purtroppo quell’idea, senza di lui, non riuscimmo più a portarla avanti. Questo episodio resta però nella mia memoria come la testimonianza del suo procedere apparente-

mente casuale, quasi dimesso (da vera incarnazione dell'*understatement*), e però fatto di lampi geniali e imprevedibili, di rigorose domande all'affannoso mutare dei tempi per fornirvi risposte adeguate attingendo in modo vivo e pulsante al nostro passato (amava molto infatti Machiavelli). E non a caso, accanto a Ezio Raimondi, è stato anche il più attrezzato filosoficamente dei critici letterari della sua generazione (come in modo esemplare dimostrano, ad esempio, i suoi saggi leopardiani). E poi il piano umano. Indimenticabili la sua arguzia, il suo sorriso malizioso, il suo essere sempre informato di tutto e di tutti scegliendo al tempo stesso uno stile di vita appartato e senza mai avanzare nessuna anacronistica pretesa di "aureole" accademiche. Anzi era curioso sinceramente dei nostri lavori di allora giovani studiosi. Ci leggeva con passione e attenzione: con stupore mi ricordo che mi fermò un giorno in Dipartimento per elogiare il mio saggio sulla *Gerusalemme Liberata* nella *Letteratura* Einaudi, saggio che aveva letto con vero e sincero interesse e mostrando una perfetta padronanza della critica e degli studi tassiani. Fu un riconoscimento che non ho più scordato e che resta la più bella "recensione" a quel mio lavoro. E che fra l'altro dimostrava la sua capacità di andare oltre artificiosi steccati disciplinari e cronologici: professore di letteratura contemporanea era anche un gran lettore di tutta la tradizione letteraria italiana ed europea come dovrebbe essere sempre per tutti noi.

Ma altro ancora andrebbe aggiunto: le chiacchierate al Dipartimento o in via Zamboni di un po' di tutto, dai pettegolezzi accademici (che molto lo divertivano) alle discussioni di politica che molto lo appassionavano e in cui mostrava una lucidità per certi versi straordinaria e di tempra illuministica, mai dogmatica e sempre dialogica. Appunto non tollerava

---

dogmatismi e integralismi né in politica né nella critica né nella su straordinaria prassi didattica (non era facile ai suoi tempi evitare questi rischi). Contro tutto ciò sapeva essere anche duro e implacabile pur in certa sua apparente mitezza. Il sorriso, il dialogo, la parola suasiva, l'arguzia disarmante, la grande capacità ermeneutica ne hanno fatto un vero Maestro che io sono orgoglioso di aver potuto conoscere e la cui lezione mi è stata di guida in questi anni. Ciao, caro Guido!

